

Il romanzo

Il maratoneta della scrittura

HARUKI MURAKAMI

L'arte di correre

Einaudi, 156 pagine, 18,00 euro



Murakami ha cominciato a correre seriamente quando aveva 33 anni, nel 1982. Negli ultimi anni ha corso una media di dieci chilometri al giorno, sei giorni alla settimana, e ha partecipato a più di venti maratone. Nel 1996 ha portato a termine un'ultramaratona di cento chilometri. Di recente si è appassionato al triathlon e, pur combattendo una battaglia persa contro i suoi precedenti tempi di gara (quelli di quando era più giovane), non intende smettere. Rinunciare a correre sarebbe come rinunciare a scrivere, che sarebbe come rinunciare a vivere.

Il libro è in parte diario degli allenamenti, in parte replica delle gesta compiute su commissione di varie riviste (tra cui l'ottimo resoconto di una prova solitaria sul percorso originale da Atene a Maratona in piena estate) e in parte autobiografia. Lo stimolo narrativo è fornito dall'imminente partecipazione alla maratona di New York del 2005. Alcuni dei punti migliori vengono dalle cose che nota con la coda dell'occhio. Mentre un rapido gelo calava su Boston in autunno, "anche le facce degli scoiattoli apparivano diverse mentre correvano avanti e indietro a raccogliere cibo".

Per Murakami correre non è solo una metafora della solidità dello scrittore, ne è anche il sinonimo. Come Albert Camus sosteneva che buona parte di quel che sapeva sulla



Haruki Murakami

moralità e il dovere l'aveva imparato dal calcio, Murakami ritiene che "quel che so sulla scrittura l'ho imparato correndo ogni giorno".

Mentre corre, Murakami ascolta Eric Clapton. C'è qualche collegamento tra la musica che ascolta e la sua prosa? Per caratterizzarla nel modo più breve possibile: facile allo stesso tempo all'orecchio e al cervello, è il tipo di prosa che definirei piuttosto povera.

Ora, io non so quanto questo libro sia rappresentativo dello stile narrativo di Murakami. Forse questa prosa poco sofisticata e con deficit d'attenzione è parte di quel che rende popolare Murakami, soprattutto tra i giovani. E forse la gente ama leggerlo per lo stesso motivo per cui continua ad ascoltare Eric Clapton. Se Martin Amis è impegnato in una "guerra contro i cliché" - frase che rischia di diventare essa stessa un cliché - allora Murakami, con questo libro, ci fa dormire tranquilli.

Geoff Dyer,
The New York Times

MOHAMMED NASEEHU ALI

Il profeta di Zongo Street

66thAnd2nd, 216 pagine,
16,00 euro



Sei delle dieci storie che compongono il primo libro di Mohammed Naseehu Ali - commovente, sottile e costruito ingenuamente - sono ambientate in Ghana. Il resto a New York e dintorni. Gli scenari si alternano, permettendo ai lettori di viaggiare avanti e indietro lungo una delle molte strade della diaspora africana, una strada che Ali - cresciuto in Ghana e approdato negli Stati Uniti nel 1988 - conosce bene. *Il profeta di Zongo Street* mescola abilmente il folklore africano, i sogni, la saggezza degli anziani e gli scherzi dei bambini, con dialoghi perfettamente intonati e spesso ironici. Spaziando da Zongo Street, il rumoroso e immaginario quartiere musulmano dove sono ambientate tutte le storie africane, al mondo modaiolo degli artisti di Lower Manhattan, la raccolta di racconti è tenuta insieme dall'interesse di Ali per il potere della voce umana: come le persone riescono a farsi capire, come la loro voce risuona diversamente in diversi contesti e come, soprattutto, gli immigrati provenienti dal Ghana lottano per stabilire un dialogo una volta che lasciano Zongo Street. Molti sono senza nome, ma si somigliano. Questa ambiguità fa capire che, per quanto siano emarginati e solitari, per quanto gli sia impossibile comunicare con i loro capi, compagni di scuola e amanti americani, le loro vite sono intrecciate.

Elizabeth Schmidt,
The New York Times

JEDEDIAH BERRY

Manuale d'investigazione

Adelphi, 288 pagine,
19,00 euro



Jedediah Berry ha un buon orecchio per il giallo, e sa ricrearne le atmosfere con deli-

ziosa abilità. La città in cui si svolge la storia non viene mai nominata. Ci sono minacciosi grattacieli, piove sempre, e sembra non esserci autorità pubblica se non la monumentale, stratificata agenzia di investigazione dove Charles Unwin lavora come impiegato, compilando rapporti per il segugio a cui è stato assegnato: il leggendario Travis Sivart, famoso per aver risolto casi come quello "dell'uomo più vecchio mai assassinato" e "dell'uomo che rubò il dodici novembre". Qualcuno viene ucciso. Un cupo senso di catastrofe scende su Unwin, quando scopre con riluttanza un nuovo e terrificante caso, ma soprattutto quando si rende conto che molti famosi casi precedenti non erano stati risolti in modo corretto. In un mondo improvvisamente popolato di sonnambuli, a tutti viene rubata la sveglia. L'intera città sogna o si addormenta negli orari più strani. Perfino il celebratissimo manuale di investigazione dell'agenzia, come Unwin scopre, contiene dei misteri. Malgrado la tetra città senza nome dove Unwin riceve costantemente istruzioni assurde o contraddittorie, questo libro avvincente non è tutto così kafkiano. Arrivati alle ultime pagine, fin troppi misteri vengono spiegati. E poi, finalmente, la pioggia si ferma e, in un brillante epilogo, spunta il sole.

Michael Moorcock,
The Guardian

EMMANUEL CARRÈRE

La vita come un romanzo

russo

Einaudi, 276 pagine,
17,50 euro



Questo romanzo russo è, piuttosto, un romanzo francese. "Un racconto autobiografico", corregge immediatamente Emmanuel Carrère, autore dalla produzione fin troppo sporadica. Quanto alla Russia, più che di un omaggio a Dostoevskij si